

La galassia gender: una sfida per l'azione pastorale?

«Ciascuna epoca, secondo Heidegger, ha una cosa a pensare. Una sola. La differenza sessuale è quella del nostro tempo»¹.

Il contesto attuale e le sue origini

Quando si sente parlare di “gender” si ha talvolta -o spesso- l'impressione di un tentativo -manovrato da chissà chi- di diffondere, nella società, nei mezzi di comunicazione, nella politica e addirittura nelle scuole, certi modi pericolosi di vedere e di praticare la sessualità².

Ci sono, è vero, delle strategie per diffondere in maniera ideologica una certa visione della sessualità, e su questo occorre vigilare. Ma prima di tutto bisogna capire per non cadere in allarmismi fuorvianti o all'inverso, in una superficialità che sottovaluta o ignora la questione.

Occorre dunque affrontare con calma il problema cercando innanzitutto di raggiungere una certa chiarezza sui termini e sull'origine della questione.

Il contesto attuale vede la messa in questione radicale del modo tradizionale di comprendere e di vivere non solo la pratica della sessualità, ma la stessa identità sessuale. Basterebbe considerare la possibilità di poter definire se stessi attraverso una delle tante identità sessuali con cui identificarsi per accedere a *Facebook* negli Stati Uniti d'America³, espressione paradigmatica del superamento del binarismo maschio-femmina.

Diverse associazioni sono attive per veicolare una certa idea di sessualità, muovendo normalmente dall'istanza del rispetto per chi vive una certa identità (che oggi viene racchiusa nella sigla LGBTIQ+: Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Intersex e Queer/Gender questioning, Asexual. Il segno + segnala come l'elenco possa proseguire con altre espressioni: gender fluid, gender queer, gender creative, non-binarie, pansessuali, demisessuali ecc.)⁴. Il contesto oggi è molto complesso a questo riguardo e diversificato anche a seconda dell'ambito culturale nel quale ci si pone⁵.

La parola *gender* non è facilmente traducibile: può riferirsi al latino *genus* e indicare cose o persone che hanno in comune certe proprietà essenziali (il genere umano) o riferirsi alla categoria

¹ L. IRIGARAY, *Etica della differenza sessuale*, Feltrinelli, Milano 1985, 3, citata da E. ROZE, *Verità e splendore della differenza sessuale*, Cantagalli, Siena 2014, 17.

² Cfr. al riguardo l'analisi di M. PREARO, *L'ipotesi neocattolica. Politologia dei movimenti anti-gender*, Mimesis, Sesto san Giovanni 2020.

³ Nel 2015 ne erano recensite 56, ma si è già aggiornato questa cifra a 81. Immaginiamo che questo numero continui ad aumentare.

⁴ Utilizziamo perlopiù in questo testo la sigla LGBTIQ+. In certi testi, così come nell'uso comune, si usa spesso la sigla più breve e originaria di LGBT.

⁵ «In Malesia, all'ultimo di una serie ricorrente di seminari per aiutare insegnanti e genitori a individuare segni di omosessualità nei bambini, condotto dal viceministro per l'Educazione, hanno partecipato 1.500 persone. A maestri, mamme e papà, veniva spiegato, per esempio, che in un maschietto la preferenza per vestiti stretti e grandi borse è da ritenere “contro natura”. Meglio intervenire per tempo: nel Paese (a maggioranza islamica) il sesso gay è illegale e i trasgressori rischiano pene fino a 20 anni, fustigazione e multe. All'opposto gli svedesi: dopo aver inaugurato il primo asilo “neutro” (che cresce i piccoli senza distinzione di genere); dopo aver introdotto, per legge, 170 nomi “unisex”, buoni per neonati di entrambi i sessi; e dopo proposte varie di toilette unite per i due sessi e campionati unici di bowling per maschi e femmine, hanno inventato un pronome “neutro” (“hen”), che completa la gamma esistente: il maschile “han” (lui) e il femminile “hon” (lei)»: A. DE GREGORIO, *Che c'è di male se un bambino vuol vestirsi da femmina?*, «Corriere della sera» online 21-09-2012. Per quanto riguarda la Svezia, cfr. le varie iniziative adottate dal governo a partire dal 1998 per consentire alle scuole di garantire pari opportunità tra maschi e femmine. Fra queste l'asilo nido Egalia specializzato in neutralità di genere. (cfr. T. CANTELMÌ – M. SCICCHITANO, *Educare al femminile e al maschile*, Paoline, Cinisello Balsamo 2013, 23). «Egalia dà loro la fantastica opportunità di essere quello che vogliono», decanta un'insegnante trentunenne. L'obiettivo, dice Lotta Rajalin, direttrice dell'asilo, è quello di affrancare i bambini dalle “discriminazioni di genere” perché “le differenze di genere sono alla base dell'ineguaglianza»» (*Ivi*, 23-24). Notiamo la veloce connessione fra differenze di genere e ineguaglianza; inoltre emerge il termine “differenze” al plurale in sostituzione del concetto di “differenza” al singolare.

grammaticale che distingue il maschile dal femminile. Per quanto riguarda la nostra questione il problema è dato proprio dalla distinzione fra maschio e femmina.

Nella letteratura anglosassone ad un certo punto si è creata una distinzione fra i termini *sex* e *gender*. *Sex* indica la condizione biologica della persona umana che normalmente si distingue in uomo e donna; *gender* si riferisce alla percezione psicologica interiore della propria identità sessuale e alla sua espressione in comportamenti, abitudini, ruoli. Nel *gender* così inteso è compresa anche la condizione sociale, storica e culturale della identità sessuale che non predetermina quello che la singola persona elabora di sé, ma che nel medesimo tempo non può essere messa tra parentesi⁶.

Il *gender* dunque non dipende immediatamente e necessariamente dal *sex*.

Qualcuno parla di teoria e addirittura di ideologia *gender*⁷. Sono normalmente i critici di questo pensiero, come spesso accade nella storia, i primi a formalizzare e a dare una veste unitaria a una realtà che non lo è, per dare un volto al rivale a cui controbattere e delimitare il campo della disputa. Potremmo parlare di una “galassia *gender*”, perché è un mondo variegato, un “ambiente” e non solo un pensiero, un insieme di studi, riflessioni, pratiche, scelte politiche, educative, provocazioni di spettacolo⁸...

Quali sono le origini di questa galassia? Da dove viene la questione *gender*? Non è una realtà nata a tavolino e non è una proposta estemporanea nata dall’oggi al domani. C’è un retroterra, una storia, un insieme di matrici.

- Il movimento femminista.

Un primo retroterra del pensiero *gender* sono le correnti femministe che contestano il fatto che alcuni aspetti della condizione della donna siano presentati come “naturali” quando invece sono frutto di una certa organizzazione sociale e politica (cfr. S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, 1949). La donna deve elaborare la propria identità la quale non è necessariamente determinata né dall’aspetto biologico (la donna “condannata” alla gravidanza) né dalle coercizioni della cultura e del potere politico (la donna relegata in casa senza ruoli nell’ambito pubblico).

La nostra pastorale, non senza una certa retorica in determinati casi, ha visto la donna come la custode del focolare domestico, l’ha considerata unicamente come sposa e mamma, mettendo in secondo piano la possibilità di ruoli pubblici in ambito civile ed ecclesiale⁹. Questa prospettiva è semplicemente da abbandonare come una cosa sorpassata? È da rileggere con criteri più articolati? O da difendere in maniera ancora più forte? Appare fuori luogo l’uscita di una parlamentare la quale ha indicato la necessità per le madri di ricordare alle figlie che la loro «prima aspirazione deve essere quella di essere mamma» e anche di fare in modo che «la maternità torni a diventare *cool*», scatenando polemiche ma facendo scaturire anche un interessante dibattito?

Per quanto riguarda l’assenza della donna dalla scena pubblica, il termine *gender* è stato adottato dal pensiero femminista per indicare l’esigenza di considerare le donne e il loro specifico contributo nei diversi settori del sapere e della prassi (politica di genere, diritto di genere, parità di genere...). Questa rivendicazione è ormai acquisita nell’opinione pubblica così come nelle sedi istituzionali¹⁰ e anche

⁶ L’aspetto culturale viene visto solo nell’ottica del potere e quindi di un dinamismo di normalizzazione che vuole ricondurre le persone e la loro vita sessuale in certi schemi (cfr. l’analisi di M. Foucault, *Storia della sessualità*). Per esempio, J. Butler denuncia la determinazione culturale di certe norme presentate come universali in quanto appartenenti ad un “ordine simbolico” umano. Il cosiddetto ordine simbolico è in realtà per lei un ordine sociale il quale non trascende la cultura ma è a sua volta culturale. Cfr. L. BERNINI, *Riconoscersi umani nel vuoto di Dio. Judith Butler, tra Antigone e Hegel*, in L. BERNINI – O. GUARALDO (ed.), *Differenza e relazione. L’ontologia dell’umano nel pensiero di Judith Butler e Adriana Cavarero*, Verona 2009, 15-38, qui 23.

⁷ Cfr. *l’Instrumentum laboris* del Sinodo straordinario sulla famiglia dell’ottobre 2014 al n. 23 e FRANCESCO, *Amoris laetitia*, Città del Vaticano 2016, n. 56, R. DE MATTEI, *Gender Diktat. Origini e conseguenze di una ideologia totalitaria*, Solfanelli, Chieti 2014, T. ANATRELLA, *Il regno di Narciso. Una società a rischio di fronte alla differenza sessuale negata*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014 (orig. 2005).

⁸ A. Fumagalli parla di «nebulosa *gender*» (A. FUMAGALLI, *La questione *gender*. Una sfida antropologica*, Queriniana, Brescia 2015, 9-10).

⁹ «Sì, la sposa e la madre è il sole della famiglia. È il sole con la sua generosità e dedizione, con la sua costante prontezza, con la sua delicatezza vigile e provvida in tutto ciò che vale a far lieta la vita al marito e ai figli. Intorno a sé ella diffonde luce e calore»: PIO XII, *Discorso agli sposi novelli*, 11 marzo 1942.

¹⁰ L. PALAZZANI, *Sex/gender: gli equivoci dell’uguaglianza*, Giappichelli, Torino 2011, 1.

nella Chiesa (pensiamo alla lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Mulieris dignitatem* del 15 agosto 1988 o alle scelte di papa Francesco di nominare donne in ruoli di responsabilità in organismi vaticani e nel Sinodo. Qui si apre il compito di riconsiderare il ruolo della donna come emerge nella Bibbia e in particolare nel NT, così come la riflessione su quali ulteriori sviluppi questo riconoscimento, giudicato da molti/e ancora insufficiente, possa avere).

- L'ambito clinico. Gli studi sull'intersessualità.

La distinzione *sex – gender* è stata usata per la prima volta negli anni Cinquanta nell'ambito clinico a riguardo dei problemi legati all'intersessualità. John Money è spesso indicato come colui che ha introdotto l'uso del termine *gender* in riferimento a degli studi sull'ermafroditismo¹¹ (1955). La sua prima formalizzazione si fa risalire al testo di R. Stoller, *Sex and Gender: On the Development of Masculinity and Femininity*, Science House, New York City 1968.

- Le rivendicazioni delle persone omosessuali.

La questione *gender* si intreccia con quella dell'omosessualità. Sono due questioni diverse, accumulate dal fatto di chiedere il rispetto e la legittimazione di identità e pratiche sessuali non conformi alla "normalità". Ad un certo punto viene coniata la sigla LGBT e, in un orizzonte ancora più ampio e meno determinato, il termine "ombrello" *queer*, proprio per raggruppare persone e questioni diverse eppure accomunate dalla stessa carica emancipatoria e rivendicativa.

Se in un primo tempo il concetto di natura, così come la dualità maschio/femmina, non veniva messo in discussione dal femminismo e dai movimenti omosessuali, ma si criticava semmai una certa determinazione culturale di questa dualità, nel contesto postmoderno si mettono a tema -disfacendoli e rifacendoli- i concetti di fondo come identità, soggettività, sessualità, corporeità¹².

La norma eterosessuale che determina la distinzione fra maschi e femmine a partire dalla configurazione biologica e dalla sua interpretazione culturale/istituzionale viene vista come costrittiva e creatrice di emarginazione per le persone che non hanno una determinazione sessuale definita.

È possibile immaginare un mondo in cui le persone sessualmente ibride possano essere accettate e amate senza doversi trasformare in una versione del genere conforme alla norma o socialmente più coerente? [...] Vi sono degli esseri umani che vivono e respirano negli interstizi di questa relazione binaria, rivelando che essa non è esaustiva, né necessaria¹³.

Si arriva a teorizzare la costruzione individuale del *gender*. È questo l'esito per tanti versi inevitabile di un pensiero che ha riconosciuto fin da subito la determinazione socio-culturale del *gender* (a scapito di una rigida predeterminazione biologica) ma attribuendo a questa una valenza negativa in quanto espressione di una coercizione imposta dal dinamismo del potere. In quanto tale andava superata.

Riconoscere che l'identità sessuale non è un qualcosa che si impone automaticamente a partire dal solo dato biologico è importante. L'esito però è quello di vedere il binarismo eterosessuale (maschio-femmina) con le relative norme come imposto al soggetto e frutto di una coercizione dalla quale occorre sottrarsi.

Il *gender* si articola nella polarità di fare e disfare. Il disfare consiste nel sovvertire le determinazioni imposte da elementi preesistenti il soggetto (biologia, cultura...). Questa azione in positivo chiede di elaborare la propria identità (il fare). L'esito ultimo è la teorizzazione che prevede l'esistenza di uno

¹¹ Sulla figura di J. Money, cfr. J. COLAPINTO, *Bruce, Brenda e David. Il ragazzo che fu cresciuto come una ragazza*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014 (orig. 2000).

¹² «La differenza sessuale non corrisponde alle categorie di donna e uomo»: J. BUTLER, *La disfatta del genere*, O. Guaraldo (ed.), P. Maffezzoli (tr.), Meltemi, Roma 2006 (orig. *Undoing Gender*, 2004), 241.

¹³ J. BUTLER, *La disfatta del genere*, 93. È questa una sfida anche per noi: accogliere le persone così come sono, nella manifestazione di sé che spesso spiazzava i nostri schemi. Questo vale per ogni persona in quanto unica, questo vale nello specifico per quelle identità sessuali che a fatica vengono elaborate e che non riescono a riconoscersi in categorie tradizionali. È l'invito più volte ribadito dal papa sia a riguardo dei singoli che delle famiglie.

spettro di generi anziché due categorie contrapposte (maschio e femmina) funzionanti come due caselle definite¹⁴.

Per una comprensione della questione

Cosa ha portato la galassia *gender* a trovare un consenso sempre più diffuso nell'opinione civile -anche da parte di chi non vive la situazione espressa dalla sigla LGBTIQA+- e un riconoscimento giuridico da parte di organismi nazionali e sovranazionali? Perché le battaglie degli omosessuali in un primo tempo e poi delle associazioni LGBTIQA+ trovano un largo consenso pur essendo queste persone, dal punto di vista statistico, una minoranza?

* Un primo elemento è la richiesta -legittima- delle persone che per comodità racchiudiamo nella sigla LGBTIQA+, a poter trovare nel mondo una propria collocazione, un certo riconoscimento e la possibilità di essere se stessi senza discriminazioni.

Occorre dunque comprendere le rivendicazioni LGBTIQA+ a partire dal contesto di discriminazione, se non addirittura di esclusione o persecuzione, a cui erano soggette le persone con un orientamento e una identità sessuale non definiti o "diversi" e dalla situazione di subordinazione all'uomo nella quale le donne erano (e per certi versi rimangono) relegate¹⁵. È emblematico che certe rivendicazioni e certe elaborazioni teoriche nascano nell'ambiente che in maniera approssimativa definiamo come "femminista". Le rivendicazioni delle persone LGBTIQA+ diventano l'espressione di tutte le battaglie per la libertà e la possibilità che chiunque, in particolare chi vive nella marginalità, possa vivere una vita degna.

Le battaglie delle persone LGBTIQA+ che apparentemente potrebbero essere viste come rivendicazioni di una minoranza, se non addirittura la richiesta capricciosa di piccoli gruppi, incrociano invece movimenti più ampi e diventano addirittura l'emblema di una battaglia di civiltà.

È come se la drag queen protagonista di *Gender Trouble*, non del tutto insensibile alle critiche di Nussbaum, fosse uscita dalla dimensione semi-privata dei locali gay e, confrontandosi con i grandi eventi del proprio tempo (con il 9 novembre 1989, con l'11 settembre 2001), fosse arrivata a stringere alleanze con altri soggetti oppressi (per motivi non solo sessuali, ma anche razziali, culturali, religiosi...), e a rivendicare pieno diritto all'esistenza pacifica non solo per sé, ma per tutti, in nome di una comune umanità¹⁶.

Ecco perché queste richieste ci interessano e ci provocano: perché non sono relegate all'ambito di chi si trova in quella condizione, ma diventano espressione di tutte le battaglie a favore degli emarginati. Hanno quindi un valore sociale, politico e ecclesiale.

La rivendicazione *gender* viene affrontata anche all'interno del pensiero teologico, assumendo i tratti di una teologia della liberazione sessuale la quale si presenta come una radicalizzazione dell'istanza della tradizionale teologia della liberazione. Così afferma M. Althaus-Reid:

La mia strada è stata quella di sviluppare una teologia di liberazione esplicitamente sessuale che ho chiamato "teologia indecente" come continuazione della forza trasgressiva e della "capacità di decisione e di azione" della teologia della liberazione¹⁷.

¹⁴ Cfr. anche G. MAZZOCATO, *Il fatto dell'omosessualità e la teoria del gender alla luce della teologia morale*, «Studia Patavina» 62 (2015), 53-72, qui 53-55.

¹⁵ Non dimentichiamo che l'esito a cui hanno condotto queste rivendicazioni è una sorta di censura verso chi mantiene il pensiero della differenza sessuale. «Negare le differenze e le reciproche complementarietà è la vera discriminazione dei nostri tempi»: C. D'URBANO, Introduzione a T. CANTELMÌ, M. SCICCHITANO, *Educare al femminile e al maschile*, Paoline, Milano 2014, 7. Spiegheremo più avanti come il concetto di "differenze" abbia sostituito quello di "differenza" sessuale.

¹⁶ L. BERNINI, *Riconoscersi umani nel vuoto di Dio. Judith Butler, tra Antigone e Hegel*, 18.

¹⁷ M. ALTHAUS-REID, *From Feminist Theology to Indecent Theology: Readings on Poverty, Sexual Identity and God*, SCM Press, London 2004, 4, citato in M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, Claudiana, Torino 2014 (orig. 2003). L'autrice rimprovera alla teologia della liberazione una concezione paternalistica che rinchiude non solo l'umanità ma Dio stesso negli «angusti confini sessuali» (*Ivi*, 4). La teologia della liberazione è rimasta «astratta, hegeliana, e il suo "Dio dei poveri" è rimasto un Dio *machista* che sostiene ideologicamente lo *status quo*» (ID., *Indecent Theology: Theological Perversions in Sex, Gender and Politics*, Routledge, London – New York 2000, 21). Bisogna, secondo l'autrice, decostruire l'ordine ideologico eterosessuale. A partire da qui occorre parlare di un Dio *queer*, cioè di un Dio che infrange

* Il tema del rapporto fra sesso e politica chiede di mettere al centro la questione del riconoscimento. J. Butler riflettendo sulle richieste di legalizzazione del matrimonio fra coppie omosessuali riconosce una aporia: il controllo regolatore che lo Stato esercita nell'ambito della sessualità viene visto come oppressivo e nel contempo si chiedono allo Stato diverse legalizzazioni, a partire dal matrimonio per le coppie dello stesso sesso¹⁸. L'autrice critica queste richieste dal momento che nel dibattito sui matrimoni gay si vuole far rientrare nella sfera della legittimità ciò che invece non è di questa logica; si circoscrive la sessualità in termini di matrimonio e il matrimonio in termini di acquisizione di legittimità. Ci sono invece possibilità sessuali non rappresentabili¹⁹ e quindi non ancora riconosciute. Sono per questo motivo illegittime?

Si nota un doppio livello in questa argomentazione: quello dell'intelligibilità e quello del riconoscimento. Sono equivalenti? Comprendere significa legittimare? Il dare voce a ciò che finora non ha trovato espressione, significa *tout court* riconoscerlo e renderlo possibile anche a livello di legislazione? Per ottenere il riconoscimento di certi diritti occorre usare un linguaggio che faccia riconoscere dalla legge coloro che li rivendicano. Ma ciò che si è in termini legali non coincide necessariamente con ciò che effettivamente si è²⁰.

Il riconoscimento è una questione che interpella anche la comunità ecclesiale la quale è chiamata, prima ancora di elaborare nuove possibilità (pensiamo alle benedizioni per le coppie omosessuali) a una sempre più profonda comprensione della realtà LGBTIQA+.

* Il pensiero *gender* si inserisce nel generale contesto del pensiero debole che caratterizza la postmodernità. Si può dire che esso costituisce l'esito estremo della modernità in quanto esaltazione dell'autonomia del soggetto, della sua libertà.

Non si tratta più della rivendicazione di un soggetto forte espressa dalla modernità, ma della rivendicazione forte di una debolezza del soggetto incapace di riconoscersi nelle categorie culturali elaborate dalla tradizione e incerto lui stesso sulla propria identità²¹. È un io alla perenne ricerca di se stesso e che si compiace per certi versi di non giungere ad un approdo stabile, quando invece «l'arco di vita di ciascuno è un percorso di individuazione e ogni individuazione è rinuncia ad altri possibili»²².

Per tanti versi si teorizza un io debole, ma i diritti della debolezza sono rivendicati in maniera forte, spesso ideologica, e comunque con derive di vera e propria condanna di chi non si identifica con questo modo di pensare in nome di un'equazione che spesso si fa fra differente e ineguale e quindi ingiusto²³.

Le battaglie LGBTIQA+ sono l'emblema della rivendicazione della libertà, della possibilità del soggetto di sottrarsi alle costrizioni di una "natura" biologica o psicologica o di una "cultura" coercitiva. In un contesto dove è sempre più difficile concordare su un criterio che permetta di valutare la bontà o meno di un comportamento, ciò che conta è garantire ad ognuno la possibilità di

l'ideologia eterosessuale che regola la vita umana e le false immagini che lo assumono come garante di un ordine che di fatto si rivela opprimente. Cfr. anche *Bibbia Queer. Un commentario*, Edb, Bologna 2023.

¹⁸ J. BUTLER, *La disfatta del genere*, 134.

¹⁹ *Ivi*, 145.

²⁰ *Ivi*, 46. È vero che l'ambito giuridico non può mai coglierci per quello che siamo in profondità, ma l'ethos e l'ambito istituzionale sono solo qualcosa di periferico?

²¹ «La configurazione antropologica odierna sembra deporre per l'individualismo e la perdita del legame sociale. La letteratura ce ne presenta almeno due versanti. Da una parte, l'individualismo *utilitarista* o razionale -che ha nell'*homo oeconomicus* il suo agente principale- interpreta il mito moderno della volontà di potenza e l'illusione dell'autosufficienza; è animato dalla fede nella scienza e nel progresso, dal sogno del dominio tecnico sul mondo e dal miraggio di un incremento illimitato nella produzione di beni e ricchezza. Dall'altra parte, l'individualismo post-moderno o *narcisistico* indugia sul mito dell'impotenza e della resa: di fronte all'inconoscibilità del mondo [...] ma anche di fronte alle ingiustizie sociali, al crollo delle economie, alla catastrofe produttiva, allo svuotamento degli organismi sovranazionali». Queste due esiti sono oggi «inestricabilmente annodati»; il secondo di fatto è la «degenerazione parossistica del primo»: S. ZANARDO, *Nelle trame del dono. Forme di vita e legami sociali*, EDB, Bologna 2013, 92-93.

²² M. FORNARO, *Omosessualità e identità di genere tra corpo, mente e società*, «Studia Patavina» 62 (2015), 29-52, qui 46.

²³ T. CANTELMÌ – M. SCICCHITANO, *Educare al femminile e al maschile*, 35.

esprimere liberamente se stesso²⁴. A partire da qui si comprende come tante persone, che pure non si riconoscono in una identità *queer*, guardano con favore a certe battaglie sostenute da questi movimenti.

La Chiesa è vista come portatrice di un pensiero forte, dogmatico se non addirittura intollerante e creatore di conflitti. In questo senso appare a molti come la meno adatta a comprendere il fenomeno LGBT. Qui è in gioco il compito di una riflessione antropologica, ispirata dalla Scrittura e dalla tradizione ecclesiale, in dialogo con le scienze umane, che sia all'altezza della questione e la sfida di renderla comprensibile all'uomo d'oggi.

* Il crescente consenso su certe idee trova un terreno fertile nel fatto che l'amore fra uomo e donna così come viene presentato oggi ha caratteristiche che lo avvicinano al modo di concepire la relazione omosessuale o, in generale, la relazione non definita dal binarismo maschio - femmina (amore come «relazione pura»²⁵, basato sull'intensità dell'appagamento ed escludente l'obbligo alla fedeltà e un legame intrinseco fra sessualità e generazione). Il pensiero che esalta nella sessualità solo l'aspetto affettivo e relazionale impedisce alla riflessione morale di dichiarare certe forme di amore come non adeguate. Oggi si argomenta perlopiù a partire da ciò che il singolo ritiene buono e quindi dal diritto a... Questo rende più difficile interrogarsi su ciò che è buono e trovare un criterio condiviso sul bene e sul male. L'aspetto positivo di questo pensiero è l'attenzione al singolo, alla sua situazione e l'insistenza sull'autenticità contro l'ipocrisia o la sola cura di un atteggiamento esteriore conformista; l'aspetto negativo, o quanto meno problematico, è la difficoltà a dire ciò che è bene e ciò che è male. Oggi l'autenticità dell'amore diventa un criterio spesso assoluto, che fa piazza pulita di altri valori come la fedeltà, il perdono e diventa un vero e proprio "mito"²⁶.

La Chiesa nella tradizione ha trovato nel concetto di "natura" una base che poteva essere condivisa da tutti e permetteva un dialogo anche fra visioni antropologiche molto diverse. Oggi il concetto di natura è messo discussione anche nella stessa teologia e chiede una rilettura ermeneutica sulla quale il pensiero teologico si sta impegnando.

* Una preoccupazione per certi versi poco percepita, per altri espressa con allarme in certe sedi, è che la propaganda delle idee LGBTIQA+, soprattutto nelle scuole, porti un numero sempre più alto di persone a mettere in crisi la propria identità, o quanto meno sostenga e autorizzi lo stato di indeterminazione (o "fluidità" sessuale) nel quale certe persone si sentono a scapito della costruzione di una identità definita e stabile. Non dimentichiamo che il fatto di parlare e riconoscere certe situazioni porta le persone che le vivono a uscire da una faticosa e imbarazzante clandestinità (cfr. la crescente pratica del *coming out*) e questo può costituire un aspetto positivo. Tuttavia non dobbiamo dimenticare che il fatto di riconoscere certe situazioni, anche per legge, crea una mentalità e un tipo di educazione che lascia nell'indeterminatezza e rende problematico il raggiungimento di una identità stabile.

Ci sono poi iniziative singole, di insegnanti, scuole, comuni, biblioteche... con tentativi interessanti ma anche con operazioni maldestre²⁷. Anche qui l'intento -quanto meno dichiarato- è quello di

²⁴ Con il paradosso, sottolineato da M. Schneider, *La confusion des sexes* (Flammarion, Paris 2007), che mai come oggi, lo Stato [almeno rimanendo nell'ambito francese] interviene a regolare con leggi e sanzioni l'ambito sessuale.

²⁵ Cfr. A. GIDDENS, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna 1995, 68.

²⁶ Al riguardo è significativo ciò che dice l'*Instrumentum laboris* del Sinodo straordinario sulla famiglia dell'ottobre 2014 al n. 22: «Risulta pure dalle risposte ed osservazioni che l'aggettivo "naturale" tende ad essere talvolta recepito secondo la sfumatura soggettiva di "spontaneo". Le persone sono orientate a valorizzare il sentimento e l'emotività; dimensioni che appaiono come "autentiche" e "originali" e, dunque, "naturalmente" da seguire. Le visioni antropologiche soggiacenti richiamano, da una parte, l'autonomia della libertà umana, non necessariamente vincolata ad un ordine oggettivo naturale, e, dall'altra, l'aspirazione alla felicità dell'essere umano, intesa come realizzazione dei propri desideri. Di conseguenza, la legge naturale viene percepita come retaggio sorpassato. Oggi, non solo in Occidente, ma progressivamente in ogni parte della terra, la ricerca scientifica rappresenta una seria sfida al concetto di natura. L'evoluzione, la biologia e le neuroscienze, confrontandosi con l'idea tradizionale di legge naturale, giungono a concludere che essa non è da considerarsi "scientifica"».

²⁷ Cfr. G. AMATO, *Gender d'Istruzione. Le nuove forme d'indottrinamento nelle scuole italiane*, Fede e cultura, Verona 2015.

combattere la discriminazione e gli stereotipi di genere, però nel fare questo si presuppone una antropologia che è quanto meno da mettere a tema.

La comunità credente chiamata a discernere e accogliere

La Chiesa è in cammino per una adeguata comprensione del mondo LGBT. Ha fatto e farà dei passi per accostarsi a questa realtà senza paura e operando un discernimento «secondo verità nella carità» (Ef 4,15).

Consideriamo innanzitutto gli interventi ufficiali della Chiesa. A livello diplomatico, nelle *Riserve e Dichiarazioni Interpretative* formulate dalla Santa Sede a riguardo dei documenti prodotti dalla Conferenza di Pechino, si afferma che il genere si fonda sulla identità biologico-sessuale, uomo-donna, escludendo la concezione secondo cui l'identità sessuale «può adattarsi indefinitamente, per conformarsi a nuove e differenti finalità». Ciò non significa scadere nel determinismo biologico, secondo il quale «tutte le funzioni e relazioni dei due sessi sono stabilite in un modello unico e statico»²⁸. La Santa Sede afferma che la promozione della donna si raggiunge se l'uguaglianza non sopprime la diversità: «uguaglianza non è identità (*sameness*), e differenza (*difference*) non è ineguaglianza (*inequality*)»²⁹.

Ci sono diversi documenti che esprimono riserve critiche nei confronti del concetto di *gender* vedendolo come una minaccia alla famiglia “tradizionale”. Nel documento *Famiglia, matrimonio e unioni di fatto* (21-11-2000), si dice:

In questo processo che potremmo denominare di graduale destrutturazione culturale e umana dell'istituzione matrimoniale, non deve essere sottovalutata la diffusione di una certa ideologia di “gender”. L'essere uomo o donna non sarebbe determinato fondamentalmente dal sesso, bensì dalla cultura. Tale ideologia attacca le fondamenta della famiglia e delle relazioni interpersonali. Occorre fare alcune considerazioni al riguardo, data l'importanza di questa ideologia nella cultura contemporanea, e la sua influenza sul fenomeno delle unioni di fatto.

Nella dinamica integrativa della personalità umana, un fattore molto importante è quello dell'identità. [...] Gli esperti sono soliti distinguere tra identità sessuale (cioè la coscienza di identità psico-biologica del proprio sesso, e della differenza rispetto all'altro sesso) e identità di genere (cioè la coscienza dell'identità psico-sociale e culturale del ruolo che le persone di un determinato sesso svolgono nella società). In un processo di integrazione armonico e corretto, l'identità sessuale e di genere si complementano, poiché le persone vivono in società in modo concorde ai modelli culturali corrispondenti al proprio sesso. La categoria di identità sessuale di genere (“gender”) è pertanto d'ordine psico-sociale e culturale. Essa corrisponde armonicamente all'identità sessuale, d'ordine psico-biologico, quando l'integrazione della personalità si accompagna al riconoscimento della pienezza della verità interiore della persona, unità d'anima e corpo.

Nel decennio 1960-70, si sono affermate alcune teorie (che oggi gli esperti qualificano generalmente come “costruzioniste”) secondo le quali l'identità sessuale di genere (“gender”) sarebbe non solo il prodotto dell'interazione tra la comunità e l'individuo, ma anche indipendente dall'identità sessuale personale. In altri termini, nella società i generi maschile e femminile sarebbero esclusivamente il prodotto di fattori sociali, senza alcuna relazione con la dimensione sessuale della persona. In questo modo, ogni azione sessuale sarebbe giustificabile, inclusa l'omosessualità, e spetterebbe alla società cambiare per fare posto, oltre a quello maschile e femminile, ad altri generi nella configurazione della vita sociale.

[...] La rivendicazione di uno statuto analogo, per il matrimonio e per le unioni di fatto (incluse quelle omosessuali) è oggi generalmente giustificato facendo ricorso a categorie e termini derivanti dall'ideologia di “gender”. Esiste così una certa tendenza a designare come “famiglia” ogni tipo di unioni consensuali, ignorando la naturale inclinazione della libertà umana alla donazione reciproca, e le sue caratteristiche essenziali, che sono la base di questo bene comune dell'umanità che è l'istituzione matrimoniale³⁰.

Il *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia e questioni etiche*, del Pontificio Consiglio per la Famiglia, espone una riflessione più articolata, distinguendo l'ideologia di genere che, in quanto sistema chiuso, è da rigettare, dalla “prospettiva di genere” che è buona nella misura in cui «tutela il

²⁸ SEGRETERIA DI STATO, *Declaración de interpretación del término «género» por la Santa Sede*, Pechino 1995.

²⁹ SEGRETERIA DI STATO, *Statement of the Head of the Holy See Delegation to the economic and social Council on gender equality and empowerment of women*, New York, 1-7-2010.

³⁰ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Famiglia, matrimonio e unioni di fatto*, (21-11-2000), n. 8.

diritto alla differenza tra uomini e donne e promuove la corresponsabilità del lavoro e nella famiglia»³¹. Inoltre riconosce alle femministe di genere «il merito di aver creato una parola che indica un aspetto della sessualità che va al di là del corpo. Prima del loro avvento, questa dimensione era compresa nel termine sessualità umana. In questo senso il loro contributo al termine “genere” è stato notevole, ma incompleto»³².

Anche il recente documento della Congregazione per l’Educazione Cattolica *Maschio e femmina li credò*³³, riferendosi ad *Amoris laetitia* n. 56, riconosce la presenza di una ideologia *gender* distinguendola dalle diverse «ricerche sul *gender* portate avanti dalle scienze umane» (n. 6). Indica la necessità di collocare tale questione nel «più ampio orizzonte dell’educazione all’amore» (n. 3) a partire da una «visione antropologica cristiana» (n. 4). La prospettiva è quella del dialogo il quale comporta la triplice articolazione dell’ascoltare, del ragionare e del proporre.

Anche nel panorama ecclesiale si ritrovano da una parte autori che esprimono un netto rifiuto del pensiero *gender*, visto come una vera e propria ideologia, in quanto mira, pur mascherandosi dietro le campagne di non discriminazione e di tutela delle donne o delle minoranze, a eliminare la differenza sessuale tra maschio e femmina e a screditare la famiglia³⁴.

Ci sono invece delle linee di pensiero che intendono assumere criticamente la prospettiva di genere. Il Coordinamento Teologhe Italiane (CTI)³⁵ sostiene che questa prospettiva permette di comprendere più adeguatamente la differenza fra uomo e donna e consentirebbe tra l’altro di comprendere come il genere femminile storicamente è stato inteso a partire da quello maschile. La presunta neutralità della cultura sociale in realtà non è altro che l’elaborazione in chiave maschile di essa.

Non mi soffermo sulla ricostruzione, che meriterebbe un’altra relazione, del movimento dei credenti LGBT nel mondo e in Italia, così come delle proposte pastorali messe in atto per e con loro³⁶.

A partire da queste posizioni raccogliamo alcuni insegnamenti e alcune sfide preziose per la riflessione teologico-morale e la prassi pastorale.

* Riconoscere gli aspetti positivi e le provocazioni che la galassia *gender* ci propone.

L’identità maschile e femminile non è fissa: è legata a variabili culturali, epocali, religiose e alla vicenda unica e irripetibile di ogni persona. (Vedi Appendice).

Ancor prima del riconoscimento delle componenti che entrano a determinare la differenza sessuale, la prospettiva di genere ha imposto di riconoscere innanzitutto la differenza stessa, spesso ignorata in nome di un onnicomprensivo maschilismo che fungeva da paradigma per la riflessione e che paradossalmente in questo modo perdeva il proprio specifico, e ha chiesto agli uomini di comprendere chi sono in rapporto alle donne.

È la presa di parola delle donne sul loro essere donne che ha imposto agli uomini la necessità (cioè che ha offerto agli uomini la possibilità) di riconoscere, non solo nel pensiero privato, bensì in quello che diventa effettuale nella realtà sociale, di essere uomini in un mondo di uomini e donne³⁷.

³¹ J. BURGGRAF, *Genere (gender)*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (ed.), *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, EDB, Bologna 2006, 428.

³² B. VOLLMER DE COLLES, *Nuove definizioni di genere*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (ed.), *Lexicon*, 606-607, qui 606.

³³ CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA (DEGLI ISTITUTI DI STUDI), «*Maschio e femmina li credò*». *Per una via di dialogo sulla questione del gender nell’educazione*, Città del Vaticano 2 febbraio 2019.

³⁴ Cfr. M. A. PEETERS, *Il gender. Una questione politica e culturale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, T. ANATRELLA, *La teoria del “gender” e l’origine dell’omosessualità. Una sfida culturale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2012 e altri.

³⁵ COORDINAMENTO TEOLOGHE ITALIANE, *Teologia e prospettive di genere*, in P. CIARDELLA – A. MONTAN (ed.), *Le scienze teologiche in Italia. A cinquant’anni dal concilio Vaticano II. Storia, impostazioni metodologiche, prospettive*, Elledici, Leumann, 2011, 163-191.

³⁶ Per quanto riguarda la prima questione, cfr. il recente volume di M. MENNINI, *Credenti LGBT+. Diritti, fede e chiese cristiane nell’Italia contemporanea*, Carocci editore, Roma 2023. Per le proposte pastorali si farà un accenno nella parte finale della relazione.

³⁷ R. FANCIULLACCI, *Il significare della differenza sessuale. Per un’introduzione*, in R. FANCIULLACCI – S. ZANARDO (ed.), *Uomini e donne. Il significare della differenza*, Vita e pensiero, Milano 2010, 3-59 qui 14. Pensiamo a quanto sia fondamentale questa rilettura in un contesto come il nostro dove i drammatici femminicidi che riempiono le cronache e i

Dal punto di vista pastorale la provocazione del pensiero *gender* ci spinge a interrogarci su quale modello di uomo e donna viene proposto dalla comunità ecclesiale. Possiamo dire che il modello di uomo e di donna, di papà e mamma, e di famiglia elaborato oggi è semplicemente peggiore di quello che qualche decennio fa era vissuto in un contesto di cristianità? Occorre delineare le luci e le ombre, le difficoltà e le *chances* del modo attuale di intendere il maschile/femminile e le stesse figure genitoriali.

La sfida, a livello generale, è quella di promuovere una sessualità che sia liberante e non invece avvilita, che non sia imposizione di norme e di ruoli, ma espressione di una personalità formata che può approdare a una scelta coniugale e parentale in maniera consapevole e matura.

* Avere attenzione e rispetto per chi non si identifica in stereotipi “normali” di identità sessuale. Sappiamo metterci nei loro panni? Come sosteniamo la giusta espressione di ogni persona? Certo, a questo riguardo una domanda si impone: le persone LGBTQIA+ ci chiedono misericordia? O ci chiedono il riconoscimento di loro come persone? Ci chiedono una “compassione” o di vedere riconosciuti i loro diritti?

La Chiesa ha camminato e sta camminando per condividere il cammino con queste persone e ha fatto scelte significative (pensiamo anche solo a *Fiducia supplicans* e agli ultimi *responsa* del papa in merito alla figura dei padrini/madrine transessuali e alla possibilità per loro di ricevere il battesimo). Ogni scelta in questo campo non è indolore. Sia quelle giudicate “progressiste”, sia quelle giudicate “tradizionaliste”. In un mondo fortemente polarizzato (dal quale non è escluso neanche il nostro contesto bergamasco) ogni scelta rischia di essere immediatamente vista come di “destra” o di “sinistra” e creare fratture. Non si tratta di difendere semplicemente una posizione, ma di accogliere persone e operare un discernimento, non rinunciando alla carica profetica e vivendo tutto questo come un processo, come una gestazione, che, certo, è dolorosa, ma può portare vita nuova³⁸.

Accogliere e discernere significa riconoscere la presenza di amore, di fede, di umanità presenti anche nelle persone e nelle coppie LGBT.

Infine, domandiamoci: siamo forse come il figlio maggiore che non è contento dell’abbraccio che il padre dà al figlio frettolosamente bollato come dilapidatore del patrimonio e frequentatore di prostitute? O siamo come san Paolo nei confronti dei cristiani deboli nella questione degli idolotiti?

* Anche la visione di Dio può essere compresa in maniera più adeguata. La provocazione del pensiero *gender* ad opera soprattutto di certe teologhe ci invita a superare un modo riduttivo di vedere Dio che una certa visione paternalistica (Dio come un essere supremo che governa tutto oppure come un “super papà” autoritario) o certe semplificazioni di una visione più aggiornata (Dio come semplice persona affettiva che scusa tutto, come se fosse una “super mamma” tenera) aveva dato³⁹. Senza cadere nella riduzione di Dio a garante e promotore di un sovvertimento dell’ordine sessuale egemone, saper guardare a Dio con occhi di chi è ai “margini” ci fa bene.

* Conoscere e valorizzare le proposte della Diocesi di Bergamo (Servizio di primo ascolto per persone con orientamento omosessuale e più in generale LGBTQ+ e per familiari ed educatori).

Appendice. L’identità sessuale

L’identità sessuale risulta costituita da diversi fattori⁴⁰:

* il patrimonio genetico e le caratteristiche biologiche

dibattiti chiedono di rileggere il ruolo maschile, la sopravvivenza del cosiddetto patriarcato e la sua connotazione in un’epoca dove il maschio fatica a individuare e gestire il proprio ruolo.

³⁸ Prezioso a questo riguardo è il volume, curato da L. MOIA, *Chiesa e omosessualità. Un’inchiesta alla luce del magistero di papa Francesco*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020.

³⁹ Cfr. E. E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*, Claudiana, Torino 2015; R. TORTI, *Mamma, perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere*, Effatà, Torino 2013.

⁴⁰ Per una ricostruzione ampia e generale della questione, cfr. B. GELLI, *Psicologia della differenza di genere. Soggettività femminili tra vecchi pregiudizi e nuova cultura*, FrancoAngeli, Milano 2009.

Tra le 23 coppie di cromosomi presenti in tutte le cellule del nostro corpo, solo una coppia differisce tra i due sessi: mentre la donna possiede la coppia cromosomica XX, l'uomo possiede la coppia XY. A livello gonadico il cromosoma Y induce la formazione dei caratteri sessuali primari maschili; la sua assenza, invece determina lo sviluppo dei caratteri primari sessuali femminili. Le ghiandole sessuali cominciano a differenziarsi già dalla sesta settimana di gestazione.

A livello ormonale la presenza del cromosoma Y determina nel sesso maschile una prevalenza di androgeni (ormoni sessuali tipicamente maschili) rispetto agli estrogeni (ormoni sessuali tipicamente femminili). Gli androgeni e gli estrogeni sono presenti in entrambi i sessi ma in concentrazioni diverse a seconda che si tratti di uomo o di donna.

La distinzione maschio-femmina caratterizza ogni cellula del nostro corpo. Gli ormoni sessuali presenti nel sangue non solo modellano i caratteri sessuali, ma agiscono anche a livello del cervello esercitando un controllo sul sistema nervoso e sui suoi neuroni. «I geni da soli determinano la struttura degli organi genitali non direttamente ma con la mediazione degli ormoni»⁴¹.

Ci sono differenze anatomiche fra il cervello maschile e femminile. Gli uomini possiedono un numero di neuroni maggiore rispetto alle donne, mentre queste possiedono un maggior numero di connessioni neuronali rispetto agli uomini. Il cervello maschile presenta una maggiore asimmetria rispetto a quello femminile fra emisfero destro e quello sinistro. Il maschio ha una organizzazione delle funzioni più localizzata, mentre è più diffusa nelle femmine. L'area sinistra è quella deputata al linguaggio; nelle donne partecipa a questo ruolo anche la parte destra, quella della coloritura emotiva, e questo ha un ruolo fondamentale per la comunicazione. La donna può così interpretare tutte le sfaccettature di un colloquio. Questa strutturazione permette di comprendere meglio quello che la psicologia comportamentista definisce “pensiero lineare maschile” (che permette di impegnarsi fino in fondo su un compito che prende tutta l'attenzione) e il “pensiero circolare femminile” (che permette di eseguire contemporaneamente compiti diversi tra di loro).

Ci sono poi altre differenze legate alla struttura del cervello maschile e femminile (le donne sono maggiormente influenzate dalle emozioni nel prendere le decisioni; lo stesso desiderio sessuale è regolato in maniera differente nell'uomo rispetto alla donna)⁴².

A livello biologico non dimentichiamo, infine, che ci sono casi di intersessualità, situazioni cioè in cui il sesso fisico (o fenotipico) e il sesso genetico (o genotipo) non coincidono⁴³.

* L'identità di genere e l'orientamento sessuale

Già dal secondo anno di vita (a 18 mesi⁴⁴) il bambino prende gradualmente consapevolezza del suo genere, cioè del suo essere maschio o femmina (il sesso invece è una componente presente nella vita a partire già dalla vita intrauterina). La fase cruciale è la comparsa del linguaggio, quando il bambino impara a definire se stesso al maschile o al femminile. La percezione della propria identità come qualcosa di stabile si ha di solito fra i 5/6 anni. Sono i genitori le prime figure che forniscono ai bambini gli elementi che contribuiscono alla differenziazione sessuale. Un altro elemento fondamentale per l'identificazione sessuale è la scuola, sia per quanto riguarda il rapporto con gli insegnanti, sia quello con il gruppo dei pari⁴⁵.

Per la psicologia l'identità di genere, cioè il senso di sé come femmina o maschio⁴⁶, è l'elemento determinante. A questo si affianca l'orientamento sessuale, definito in base al sesso verso cui si è attratti.

* I ruoli di genere

Il modo di essere maschio o femmina ha certamente caratteristiche universali ma anche modalità di espressione legate al contesto culturale in cui si vive. Il ruolo di genere consiste nel rappresentarsi e nel comportarsi in modo conforme a ciò che una determinata cultura definisce come maschile o femminile⁴⁷. A riguardo di quest'ultima possiamo rintracciare nella storia una evoluzione. Nelle società tradizionali la separazione fra i

⁴¹ R. RUMIATI, *Donne e uomini. Si nasce o si diventa?*, il Mulino, Bologna 2010, 17.

⁴² Cfr. al riguardo l'agile ma ben documentato contributo di G. L. GIGLI – C. GENTILE, *Funzioni cerebrali e sessualità*, «Famiglia oggi» 1/2015, 32-38.

⁴³ Cfr. R. RUMIATI, *Donne e uomini*, 20-25.

⁴⁴ Cfr. F. PETRUCELLI, C. SIMONELLI, R. GRASSOTTI, F. TRIPODI, *Identità di genere. Consulenza tecnica per la riattribuzione del sesso*, FrancoAngeli, Milano 2014, 23.

⁴⁵ Per una presentazione sintetica e completa di questi fattori, cfr. F. PETRUCELLI, C. SIMONELLI, R. GRASSOTTI, F. TRIPODI, *Identità di genere*, 18-38.

⁴⁶ «La percezione unitaria di sé come appartenenti al genere maschile o femminile»: F. PETRUCELLI, C. SIMONELLI, R. GRASSOTTI, F. TRIPODI, *Identità di genere. Consulenza tecnica per la riattribuzione del sesso*, FrancoAngeli, Milano 2014, 7. Per quanto riguarda le varie fasi dello sviluppo dell'identità di genere secondo Money e Ehrhardt (1972), cfr. *Ivi*, 9-10.

⁴⁷ Cfr. R. RUMIATI, *Donne e uomini. Si nasce o si diventa?*, 27.

due generi è netta: l'uomo e la donna hanno ognuno caratteristiche, compiti e competenze diverse. A partire dagli anni Sessanta c'è stata una reazione che ha voluto ridefinire i ruoli, lottando contro una concezione maschilista e promuovendo l'emancipazione della donna. Il problema è che si è giunti anche all'esito estremo della negazione delle differenze⁴⁸. C'è un aspetto positivo nel superamento delle differenze, ma ci sono anche aspetti problematici nella misura in cui questo significa appiattimento e dimenticanza delle caratteristiche peculiari del maschile e del femminile.

Quindi l'identità sessuale è determinata dal sesso biologico insieme all'identità di genere, il ruolo di genere e l'orientamento sessuale. Essa è quindi un «costrutto multidimensionale»⁴⁹.

Per quanto riguarda l'aspetto psichiatrico, il DSM – 5 (APA 2013) contempla la Disforia di genere, vista come la condizione per la quale l'identità sessuale non combacia con la determinazione genetica né con l'apparenza fisica. Essa si ha quando non ci si riconosce nel proprio sesso biologico e si vuole vivere in armonia con il genere sessuale che si sente più proprio. La descrizione di queste condizioni presuppone una certa antropologia e uno standard di riferimento condiviso almeno dalla maggioranza, come del resto lo stesso pensiero *gender* è disposto ad ammettere⁵⁰. La disforia, proprio in quanto descrive una situazione che è “difforme da”, fa riferimento a una antropologia a un paradigma interpretativo che dice o sottintende una certa immagine di uomo. I criteri del DSM risentono dunque di una certa visione antropologica. Emblematica al riguardo è la seguente riflessione, che se è direttamente riferita al bambino, di fatto mette in luce i problemi generali del rapporto fra psichiatria, antropologia ed educazione:

Le questioni da sciogliere sono le seguenti: 1. la DG [disforia di genere] nel bambino è un disturbo psichiatrico vero e proprio, oppure è la manifestazione di un fallimento nel conformarsi ad uno specifico ruolo di genere considerato ideale in un dato momento storico e culturale? 2. può essere il sintomo precoce di un normale orientamento omosessuale in età adulta? 3. il marcato disagio che i bambini con DG possono sperimentare e che è positivamente correlato all'età, è ascrivibile al disturbo stesso o è una conseguenza indiretta dell'ostracismo sociale alle varianti di genere? Secondo Wilson e collaboratori (2002), i criteri del DSM-IV-TR enfatizzavano l'importanza di conformarsi, soprattutto per i bambini, alle norme eterosessuali e alla concezione tradizionale di genere. Molti autori sono inoltre convinti che l'introduzione nel DSM del DIG [disturbo di identità di genere] sia stata una manovra per far “rientrare dalla finestra” una diagnosi che era “uscita dalla porta” (quella di “omosessualità”, derubricata dal DSM-II nel 1973) perché ormai “politicamente” scomoda⁵¹.

Si parla di «uno specifico ruolo di genere considerato ideale in un dato momento storico e culturale» e di «norme eterosessuali» legate a una «concezione tradizionale di genere». Le norme che fanno riferimento a un «ideale» sono solo una convenzione sociale, o peggio ancora, una imposizione da parte del potere o fanno riferimento al paradigma originario della differenza sessuale? Qui si apre il compito di elaborare il pensiero della differenza, senza lasciarsi guidare da precomprensioni ideologiche e facendo dialogare gli apporti che i vari ambiti del sapere possono e debbono portare.

Oggi questo compito è arduo in quanto è messa in discussione la «conseguenzialità tra identità sessuale e identità di genere»⁵². Più radicalmente è in discussione il criterio di normalità che permette di definire l'identità maschile e femminile nel paradigma dell'eterosessualità come la condizione *ceteris paribus* migliore rispetto ad altre condizioni.

don Lorenzo Testa

docente di Teologia Morale presso l'Istituto Teologico del Seminario di Bergamo

* * *

⁴⁸ Cfr. i ruoli del padre e della madre nelle famiglie di oggi; le uguaglianze nel vestire, nell'iter scolastico, nell'accesso al lavoro, fino ad arrivare alla stessa ridefinizione della propria identità sessuale.

⁴⁹ Per una presentazione completa e sintetica di queste distinzioni cfr. F. PETRUCCELLI, C. SIMONELLI, R. GRASSOTTI, F. TRIPODI, *Identità di genere*, 10-14.

⁵⁰ Ogni diagnosi psichiatrica presuppone un «linguaggio di correzione, di adattamento e di normalizzazione» (J. BUTLER, *La disfatta del genere*, 105). Ricordiamo che nel 2019 l'OMS ha deciso di declassare la dizione «disforia di genere» a «incongruenza di genere» in modo tale che non rientri nell'elenco delle patologie di interesse psichiatrico.

⁵¹ F. PETRUCCELLI, C. SIMONELLI, R. GRASSOTTI, F. TRIPODI, *Identità di genere*, 46-47.

⁵² M. FORNARO, *Omosessualità e identità di genere tra corpo, mente e società*, 29.

DOMANDE per il confronto nei gruppi

Sento le provocazioni della galassia gender come una preziosa provocazione per me, per la Chiesa e per la pastorale, oppure le vedo solo come una minaccia o una nebulosa da osservare da lontano?

Quali delle sfide enunciate sento come più urgenti a partire dal contesto cui opero?